



Incontri

Italianità all'estero



MISSIONARI DI SAN CARLO
SCALABRINIANI

Direttore

P. ANGELO PLODARI, CS

Vicedirettore

P. MATTEO DIDONÈ, CS

Coordinamento Editoriale

CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Collaboratori

P. ALFREDO J. GONÇALVES, CS

PROF.SSA OLIMPIA NIGLIO

P. SANTE CERVELLIN, CS

STEFANO GUERRA

P. VINCENZO L. RONCHI, CS

VITTORIO CAPOTORTO

Edizioni

MISSIONARI SCALABRINIANI - PSCB

Impaginazione e layout

CEPAM

Tel.: (57 601) 393 6348

Calle 56 bis # 35-47 Bogotá, Colombia

e-mail

acontecermig@gmail.com

www.scalabrinisaintcharles.org

Copertina

Vista aérea de Via Nicolaci, Noto

Foto: Mirko Chessari ~ Fonte: rove.me

*Le opinioni espresse negli articoli
di questa rivista sono di responsabilità
di ciascuno degli autori*

Sommario

Anno 53 # 5 - maggio / giugno 2024

- 3** Editoriale ~ Fratellanza e Solidarietà
L'Essenza delle Olimpiadi di Parigi
- 5** Le Infiorate d'Italia
manifestazione di arte, cultura e fede
- 8** Riscoprire l'anima e perseguire la pace
- 10** Trenitalia
Vantaggi esclusivi per gli iscritti all'A.I.R.E.
- 11** Guido Caciagli nuovo Console Onorario
per l'"Eje Cafetero", Colombia
- 12** Ecuador: Amb. Davoli
in prima missione diplomatica a Guayaquil
- 13** La Nave Gloria dell'Armata della Colombia
a Civitavecchia
- 15** La diaspora italiana negli Stati Uniti
Il percorso di Stefano Guerra
- 17** Frammenti Leonardeschi
alla Scuola Leonardo Da Vinci di Bogotá
- 18** Francesco "Pecco" Bagnaia
Dominator della MotoGP
- 21** Czerny: se vivessimo le pressioni di chi
deve migrare, anche noi fuggiremmo
- 23** Donne nella chiesa
- 26** Ascensione:
guardare al cielo con i piedi piantati in terra
- 28** La Generazione Z
- 30** Il rasoio di Occam e il principio della parsimonia?
- 31** Totò e Pinocchio

Fratellanza e Solidarietà

L'Essenza delle Olimpiadi di Parigi



ari lettori,

stiamo per avvicinarci all'inizio della 33.^a edizione delle Olimpiadi, che si terranno quest'anno a Parigi. In quest'epoca olimpica, quando gli atleti provenienti da ogni angolo del globo si riuniscono per mostrare la propria abilità, c'è un sentimento prevalente che va oltre la mera competizione: il valore della fratellanza. Nella sua enciclica "Fratelli tutti", Papa Francesco esprime eloquentemente il significato della fraternità nel promuovere un mondo più inclusivo e compassionevole. Mentre il mondo si riunisce a Parigi per questo evento monumentale, è fondamentale ascoltare le parole del Papa e riflettere sulle profonde implicazioni che esse hanno per lo spirito delle Olimpiadi.

Al loro cuore, le Olimpiadi simboleggiano l'unità, la solidarietà e la celebrazione del successo umano. Gli atleti, indipendentemente dalla nazionalità o dal credo, si riuniscono in uno spirito di squadra per competere su un terreno di gioco equo. In questo modo, essi esemplificano gli ideali di fratellanza che Papa Francesco esalta nella sua enciclica. La fratellanza, come il Papa sottolinea, implica il riconoscimento della dignità intrinseca di ogni individuo e la promozione di relazioni genuine radicate nel rispetto reciproco e nella solidarietà.

Le Olimpiadi offrono un'opportunità unica per abbracciare questa visione di fraternità su scala globale. Mentre gli atleti competono e gli spettatori li incitano, ricordiamo che al di là delle medaglie e degli elogi c'è un significato più profondo: la creazione di legami che vanno oltre le divisioni culturali e sociali. Nelle parole di Papa Francesco, "Senza fraternità, è impossibile costruire una società giusta e una pace solida e duratura".

Inoltre, le Olimpiadi di Parigi offrono una piattaforma per affrontare questioni urgenti come l'ineguaglianza, la discriminazione e l'ingiustizia sociale. Mentre il mondo si unisce nello spirito della sportività, abbiamo anche il dovere di ricordare le barriere sistemiche che ostacolano la vera fratellanza.

Promuovendo l'inclusione e la diversità sia sul campo che fuori, le Olimpiadi possono servire da catalizzatore per un cambiamento sociale positivo, ispirando individui e nazioni a lavorare verso un mondo più equo e compassionevole.

Alla luce delle sfide che la nostra comunità globale affronta - dai cambiamenti climatici e alle tensioni geopolitiche - il messaggio di fraternità promosso da Papa Francesco risuona ora più che mai. Le Olimpiadi rappresentano un'opportunità per riaffermare il nostro impegno verso la solidarietà e la cooperazione, superando le barriere e costruendo ponti di comprensione e empatia.

Mentre assistiamo alle straordinarie gesta di atletismo e spirito sportivo alle Olimpiadi, riflettiamo anche sul significato più profondo di questo evento. Ascoltiamo le parole di Papa Francesco e cerchiamo di coltivare una cultura di fraternità nei nostri rapporti reciproci. In questo modo, non solo onoreremo lo spirito delle Olimpiadi, ma apriremo anche la strada a un mondo più giusto, compassionevole e unito.

P. Angelo Plodari, CS
Direttore



2024
giugno

*L'Italia
siamo tutti!*

Buona festa della Repubblica



Le infiorate d'Italia

manifestazione di arte, cultura e fede

a cura di Cristina Castillo

Incontri

L'

infiorata è una manifestazione che consiste nel realizzare tappeti per mezzo di fiori o parti di essi, strettamente legate all'arte, alla religione e alla Primavera, che di solito si svolgono alla fine di maggio o all'inizio di giugno intorno alla festa del Corpus Domini.

Gli infioratori, così si chiamano gli artisti di queste opere d'arte, preparano i loro disegni mesi prima. Creano semplici immagini geometriche, arazzi impeccabili e persino capolavori religiosi utilizzando petali di fiori secchi e freschi, nonché altri materiali organici come fagioli e ritagli di legno. Per creare un tappeto di fiori, realizzano il disegno con il gesso sul pavimento e poi lo riempiono con migliaia di petali colorati. Per evidenziare i contorni dei fiori, di solito vengono utilizzati terriccio o fondi di caffè.¹

La tradizione delle decorazioni è nata a Roma nella prima metà del XVII secolo come espressione della cosiddetta festa floreale. Si ritiene, infatti, che la tradizione di creare quadri per mezzo di fiori fosse nata nella basilica vaticana ad opera di Benedetto Drei, responsabile della Floreria vaticana, il 29 giugno 1625, festa dei santi Pietro e Paolo, patroni di Roma.

La tradizione barocca delle decorazioni floreali fu adottata anche nelle località dei Castelli romani probabilmente per gli stretti legami di questo territorio con Gian Lorenzo Bernini, il principale artefice di feste barocche. La tradizione dell'infiorata si diffuse poi fuori del Lazio, ad esempio nell'Appennino forlivese, in località come Rocca San Casciano.

A Roma la consuetudine delle infiorate dovette scomparire alla fine del secolo XVII, anche se nei Castelli romani continuò ancora nel XVIII secolo.

La più antica infiorata ancora in svolgimento al giorno d'oggi



Infiorata di Spello 2023 ~ Fonte: Fonte fontecesia.it

è quella di Gerano (risalente al 1740), mentre la prima infiorata allestita per la festività del Corpus Domini risale al 1778, anno in cui vennero allestiti alcuni quadri floreali nella via Sforza di Genzano.

Da allora le località in cui si allestiscono infiorate in occasione nella ricorrenza del Corpus Domini sono numerose, specialmente nell'Italia centrale. Tra le più famose infiorate d'Italia, possiamo citare:

Infiorata di Noto (18-21 maggio de 2024)

Dagli anni '80, anche Noto, famosa città barocca situata in provincia di Siracusa, ha la sua personale infiorata, uno degli eventi più importanti della Sicilia. La manifestazione è nata nel Maggio 1980 dall'incontro di artisti infioratori Nisini e Genzanesi, per volontà dell'Azienda Provinciale del Turismo.

A differenza della maggior parte delle altre infiorate italiane, l'infiorata di Noto non è una manifestazione di carattere religioso, ma un "Saluto alla Primavera".

Da quando per la prima volta i maestri di Genzano sono giunti a Noto per dare vita alla prima infiorata netina, l'esperienza tramandata è divenuta tradizione e consuetudine.

L'evento cade ogni anno il terzo week end del mese di Maggio, e, a pochi passi dalla famosissima cattedrale di Noto, si estende una via di 700 metri ricolma di oltre 400mila fiori, come rose, margherite, garofani o fiori di campo, che

formano 16 grandi quadri ispirati da una tematica ogni anno differente.

I quadri realizzati con creatività inventiva e perizia dagli artisti, propongono motivi diversi: religiosi, mitologici e di cultura popolare.

Gli studenti dell'Istituto d'Arte di Noto partecipano alla creazione della mostra floreale, che si estende lungo via Corrado Nicolaci.

Quest'anno la comunità ha deciso di rendere omaggio a Giacomo Puccini, noto compositore italiano e autore di alcune delle più grandi opere italiane.

L'evento in Sicilia è ormai un evento fisso ricco di appuntamenti, mostre, raduni, cortei in costume, che alimenta una notevole corrente turistica e che si spinge oltre i confini nazionali: un incoronamento ufficiale dell'arte di Noto, non in quanto copia, ma come autentica forma espressiva.

Infiorata di Spello (1-2 giugno 2024)

L'infiorata di Spello è probabilmente quella più famosa in Italia, seppure sia una delle più "giovani".

Ogni anno attira, in questo bellissimo borgo in provincia di Perugia, migliaia di visitatori che, nel mese di giugno, riempiono le strade per godere delle splendide composizioni raffiguranti dipinti rinascimentali della tradizione umbra o composizioni più contemporanee.

In occasione del Corpus Domini, nelle principali vie del centro storico si confezionano tappeti e quadri floreali ispirati a motivi religiosi.

I lavori di preparazione durano l'intera notte e si concludono alle 8.00 del mattino in attesa del passaggio della processione del Corpus Domini con inizio alle ore 11.00.

Le infiorate artistiche di Spello in onore del Corpus Domini risalgono ai primissimi decenni del '900, grazie all'iniziativa di una donna che, attorno al 1930, disegnò sulla strada una semplice figurazione floreale con ginestre e finocchi, ottenendo il plauso degli abitanti del paese i quali vollero subito imitarla, avviando una sfida "positiva" per la realizzazione di opere sempre

le località in cui si allestiscono infiorate in occasione nella ricorrenza del Corpus Domini sono numerose, specialmente nell'Italia centrale

più belle e grandi, dove gruppi di infioratori sempre più esperti potevano confrontare i propri lavori e premiare quelli giudicati migliori per abilità tecnica, precisione e creatività.

Ogni anno a Spello si confeziona un percorso floreale quasi ininterrotto di oltre 80 infiorate tra tappeti (ciascuno con una superficie minima di 15 mq) e quadri (dai 25 ai 90 mq), formando circa 1.500 metri di tappeti e quadri floreali che, ispirati a motivi religiosi – secondo la libera fantasia o



riproducendo opere famose – celebrano Gesù e il miracolo eucaristico.²

Infiorata di Genzano di Roma (13-17 giugno 2024)

Gli storici sono riusciti a scoprire che la prima infiorata di Genzano risale ben al 1778 (la più antica infiorata dedicata alla festa del Corpus Domini) e, da quella data ormai lontana, ogni anno il paese si riempie di oltre 500 quintali di petali di fiori o essenze ve-

getali per comporre 16 quadri spettacolari.

Riconosciuta nel 2011 dal ministero del Turismo come Patrimonio d'Italia per la Tradizione, l'infiorata di Genzano di Roma va in scena da quasi 250 anni. Diversamente dai tempi passati, attualmente i fiori provengono da serre; come in passato, tuttavia, centinaia di persone sono addette a separare i petali e distribuirli in cesti a seconda del colore (operazione detta piluccamento).

L'infiorata è una festa che ha radici profonde nella tradizione popolare di Genzano di Roma, nota per la sua ricca storia e il suo patrimonio culturale. La manifestazione coinvolge abilmente la comunità locale, artisti e visitatori in un'esperienza visiva unica, dove le strade si trasformano in autentiche opere d'arte effimere.

L'edizione del 2024 promette di essere un'esperienza straordinaria. Gli organizzatori stanno pianificando un evento che coinvolgerà artisti locali e internazionali, garantendo una varietà di stili e influenze.

Il tema di quest'anno riflette la connessione tra la natura e la comunità, enfatizzando l'importanza di preservare l'ambiente e celebrando la bellezza della diversità floreale. Oltre alle creazioni lungo le strade, l'infiorata offrirà spazi dedicati all'arte, alla musica e alla gastronomia locale, creando un'atmosfera festosa e coinvolgente.³

1 rove.me

2 carousel.it

3 viaggiando-italia.it

Riscoprire l'anima e perseguire la pace

P. Angelo Plodari, CS

Incontri

Una prospettiva italiana per il nord delle Ande



In un mondo in cui i conflitti dominano spesso le prime pagine dei giornali, la recente lettera intitolata “Cara Europa, ritrova l’anima e la pace”, scritta dal cardinale Matteo Zuppi e da Luca Crociata, è uno struggente invito alla riflessione e all’azione. Mentre assorbiamo il messaggio di questa lettera, è essenziale riconoscere la sua rilevanza non solo per l’Europa, ma anche per la nostra comunità italiana che si trova all’interno delle Ande di Colombia, Ecuador e Venezuela.

La cultura italiana è profondamente radicata nei valori della solidarietà, della comunità e della pace. Dalle piazze di Roma ai vigneti della Toscana, questi valori risuonano nel cuore di ogni italiano. Trovandoci a migliaia di chilometri di distanza dalla nostra patria, nei vibranti paesaggi del nord delle Ande, è fondamentale riflettere su come incarnare questi valori nella nostra vita quotidiana e contribuire alla ricerca della pace nelle nostre comunità di adozione.

“In tutti questi anni siamo molto cambiati e facciamo fatica a capire e a tenere vivo lo spirito degli inizi”

La lettera di Zuppi e Crociata sottolinea l’importanza di riscoprire la nostra anima, che è intrinsecamente legata alla compassione, all’empatia e alla comprensione. Questo sentimento è particolarmente



Fonte: francescomacri.wordpress.com

te rilevante nelle Ande, dove convergono culture, lingue e tradizioni diverse. Il nostro patrimonio italiano ci insegna ad abbracciare la diversità e a trovare forza nell'unità. Portiamo avanti questo proposito quando interagiamo con i nostri vicini colombiani, ecuadoriani e venezuelani.

La pace, altro tema centrale della lettera, è qualcosa a cui tutti aspiriamo, soprattutto nelle regioni che hanno affrontato sfide e conflitti storici. Nelle Ande del nord, dove persistono tensioni politiche e disuguaglianze sociali, la ricerca della pace assume un significato particolare. Come membri della comunità italiana, abbiamo la responsabilità di promuovere il dialogo, favorire la riconciliazione e sostenere le iniziative che mirano a costruire una società più armoniosa.

“Non si può vivere solo per stare bene, ma stare bene per aiutare il mondo, combattere l'ingiustizia, lottare contro la povertà.”

Ma come possiamo, come italiani che vivono nelle Ande, contribuire a questi ideali? Innanzitutto, impegnandoci attivamente nelle nostre comunità. Che si tratti di fare volontariato presso organizzazioni locali, partecipare a scambi culturali o semplicemente tendere una mano a chi ne ha bisogno, ogni azione conta. Incarnando i valori della solidarietà e della compassione, possiamo ispirare cambiamenti positivi e contribuire al benessere collettivo di chi ci circonda.

Inoltre, non dimentichiamo il potere dell'educazione. Attraverso iniziative che promuovono la comprensione e la tolleranza interculturale, possiamo abbattere le barriere e colmare i divari. Condividendo il nostro patrimonio italiano e imparando dalle ricche culture delle Ande del nord, possiamo promuovere un senso di appartenenza e di rispetto reciproco tra tutti i membri della comunità.

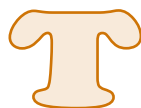
Infine, usiamo la nostra voce per sostenere la pace e la giustizia. Che sia attraverso l'arte, la musica, la letteratura o l'attivismo, abbiamo il potere di ispirare gli altri e di avviare conversazioni significative. Solidarizzando con coloro che cercano la pace e l'uguaglianza, possiamo essere catalizzatori di cambiamenti positivi nelle nostre società.

In conclusione, la lettera “Cara Europa, ritrova la tua anima e la pace” serve a ricordare i valori che ci definiscono come italiani e come cittadini globali. Mentre navighiamo nelle nostre vite nel nord delle Ande, abbracciamo questi valori con tutto il cuore e sforziamoci di avere un impatto positivo nelle nostre comunità. Insieme, riscopriamo la nostra anima e perseguiamo la pace con incrollabile determinazione e compassione.

...promuovere il dialogo, favorire la riconciliazione e sostenere le iniziative che mirano a costruire una società più armoniosa

Trenitalia

Vantaggi esclusivi per gli iscritti all'A.I.R.E.



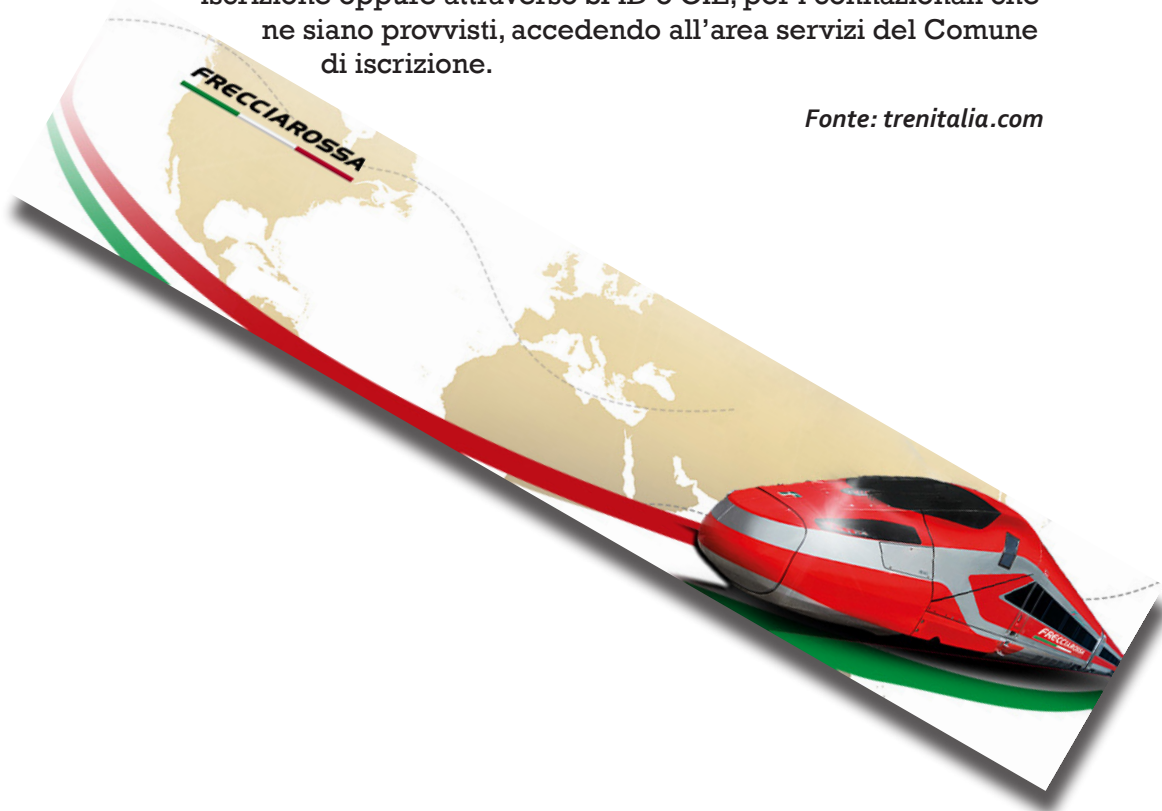
Trenitalia riserva agli italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero), che viaggiano in Italia, i seguenti vantaggi:

- Sconti fino all'80% con l'offerta Speciale Eventi, per viaggiare su Frecciarossa, Frecciargento e Frecciabianca
- riduzione del 40% per l'acquisto di biglietti Frecciarossa, Frecciargento, Frecciabianca per i gruppi composti da almeno 10 persone paganti che viaggiano insieme
- possibilità di acquistare il Trenitalia Pass per visitare l'Italia

Le agevolazioni hanno validità per viaggi fino al 31 dicembre 2024.

Si fa presente che al momento del controllo dei biglietti a bordo treno si dovrà esibire il proprio certificato di iscrizione all'AIRE. Questo può essere richiesto al proprio Comune di iscrizione oppure attraverso SPID o CIE, per i connazionali che ne siano provvisti, accedendo all'area servizi del Comune di iscrizione.

Fonte: trenitalia.com



Guido Caciagli nuovo Console Onorario per l'"Eje Cafetero", Colombia



Il 3 maggio 2024 l'Ambasciatore d'Italia *Giancarlo Maria Curcio*, accompagnato dal Direttore Generale degli Italiani all'Estero *Luigi Vignali*, dal Primo Segretario *Marco Esposito* e dal Vice Capo della Cancelleria Consolare *Paola Orsini*, ha consegnato le credenziali diplomatiche al nuovo Console Onorario d'Italia per l'Eje Cafetero in Colombia (Caldas, Quindío y Risaralda), *Guido Caciagli*.

Questa nomina comporta anche l'apertura dell'Ufficio Consolare a Manizales, che consentirà e faciliterà i riavvicinamenti diplomatici, accademici, culturali e imprenditoriali tra la Repubblica italiana e l'Eje Cafetero nonché l'assistenza in materia consolare per i cittadini italiani nella regione.

Guido Caciagli è un Ingegnere Telematico specializzato in Project Management con più di 20 anni di esperienza nel settore delle telecomunicazioni in aziende del settore petrolifero, crociertistico e bancario. Dal 2002 fino a quest'anno è stato Corrispondente Consolare d'Italia per l'Eje Cafetero, dove ha assunto il nuovo incarico di Console Onorario.

Tradotto dallo spagnolo da P. Matteo Didonè, CS

Ecuador: Amb. Davoli in prima missione diplomatica a Guayaquil



UAYAQUIL / GD – L’Ambasciatore d’Italia in Ecuador, Giovanni Davoli, ha svolto la sua prima missione diplomatica a Guayaquil.

Durante la sua visita, ha incontrato le autorità locali e i leader aziendali per discutere aspetti della cooperazione internazionale.

L’agenda includeva diverse visite a istituzioni pubbliche e private al fine di rafforzare le relazioni che mantengono con l’Italia e promuovere nuovi progetti in una prospettiva binazionale: il Consolato Onorario d’Italia, la Società Dante Alighieri - Comitato di Guayaquil e l’Università Cattolica di Santiago de Guayaquil.

Durante il suo discorso in occasione della consegna di decorazioni a due cittadini italiani residenti a Guayaquil, per le loro opere sociali, ha sottolineato: “L’Italia è impegnata a sostenere l’Ecuador nella lotta contro le mafie per raggiungere una società senza violenza”.

Allo stesso tempo il diplomatico ha ringraziato per l’instancabile lavoro delle istituzioni che fanno parte del Sistema Italia e sono presenti a Guayaquil, la più grande comunità di italiani in Ecuador, dove vivono circa 13.000 cittadini.



È stato anche ricevuto dal Prefetto di Guayas, Marcela Aguiñaga, cui ha espresso l’interesse a rafforzare i legami per future collaborazioni con gli enti della provincia nell’ottica dello sviluppo sociale e del contrasto al crimine organizzato.

L’Amb. Davoli ha espresso il suo impegno per il rafforzamento dei legami diplomatici e commerciali tra Italia ed Ecuador durante un incontro con i dirigenti e i membri della Camera di Commercio Binazionale Ecuadoriana Italiana (CBEI).

Fonte: giornalediplomatico.it

Enrique Marroquin Valdes

La Nave Gloria dell'Armata della Colombia a Civitavecchia

per celebrare un legame duraturo



Il 29 aprile scorso, il porto di Civitavecchia ha vissuto un momento di grande emozione con l'arrivo della nave Gloria, gioiello dell'Armata della Colombia. L'evento è particolarmente significativo perché commemora i 160 anni di relazioni diplomatiche tra Italia e Colombia.

La storia della nave Gloria risale al 1966, quando fu costruita in Spagna come parte di un programma di cooperazione tra i due paesi. Da allora, ha solcato oceani, rappresentando la Colombia in numerosi eventi internazionali. Ogni sua vela racconta una storia, ogni nodo un ricordo di avventure lontane.



ARC Gloria ~ Fonte: co.pinterest.com

L'Ambasciata della Colombia in Italia e il Consolato Generale a Roma, nell'ambito del programma "Colombia Nos Une" (La Colombia ci unisce), hanno invitato l'intera comunità colombiana in Italia a "celebrare la Colombia con la nave Gloria". E che celebrazione è stata!

La nave Gloria, un'imponente nave da addestramento a vela, è molto più di una semplice imbarcazione: è un simbolo della storia, della cultura e dell'identità colombiana. La sua presenza nel porto di Civitavecchia ha offerto un'opportunità unica agli italiani e alla comunità colombiana in Italia di entrare in contatto con questo ricco patrimonio.

La nave Gloria è stata accolta con festa e gioia mentre ormeggiava nel porto di Civitavecchia. Gli abitanti locali e i turisti si sono radunati per ammirare la maestosità della nave e per immergersi nella cultura colombiana.

Durante la visita, sono state organizzate varie attività per celebrare l'anniversario delle relazioni diplomatiche. Gli ospiti hanno potuto partecipare a visite guidate a bordo della nave Gloria, scoprendo i segreti della sua costruzione e della sua storia. I marinai co-

L'importanza di questo evento va al di là della celebrazione. Rafforza i legami tra Italia e Colombia, due nazioni che condividono una lunga storia di amicizia e cooperazione

lombiani hanno condiviso le loro esperienze e tradizioni, portando un pezzo della Colombia direttamente in Italia.

Inoltre, sono stati organizzati eventi culturali e gastronomici per promuovere lo scambio culturale tra i due paesi. Dalla musica tradizionale colombiana ai piatti tipici, gli ospiti hanno potuto assaporare l'autentica cucina colombiana e ballare al ritmo delle sue melodie.

Ma l'importanza di questo evento va al di là della celebrazione. Rafforza i legami tra Italia e Colombia, due nazioni che condividono una lunga storia di amicizia e cooperazione. Le relazioni diplomatiche tra i Paesi sono fondamentali per lo sviluppo sociale, economico e culturale di entrambi.

L'arrivo della Nave Gloria a Civitavecchia è un'oc-

casione per rinnovare queste eredità e guardare al futuro con ottimismo. Attraverso le loro tradizioni, la Colombia e l'Italia possono continuare a lavorare per costruire un mondo più unito e solidale. È anche un'occasione per celebrare l'amicizia tra Italia e Colombia e per promuovere la diversità culturale.

Che la sua visita sia solo l'inizio di una collaborazione ancora più stretta tra questi due grandi paesi. ¡Buon compleanno, Colombia e Italia!

La diaspora italiana negli Stati Uniti

Il percorso di Stefano Guerra

P. Angelo Plodari, CS

Incontri

N

el vasto panorama della diaspora italiana, le storie di successo e di impegno continuano a emergere, intesendo un prezioso legame tra le radici pugliesi e le sfide globali. Tra queste storie risplende quella di Stefano Guerra, nato in Svizzera nel 1991, un giovane pugliese che ha sempre mostrato una propensione naturale verso il servizio.



Stefano, oltre ad essere un stimato revisore editoriale e collaboratore della rivista *Incontri*, è un appassionato di affari internazionali con una solida esperienza professionale nel contesto delle Nazioni Unite. Il suo percorso professionale precedente ha spaziato dall'insegnamento alla traduzione nel contesto internazionale.

La sua esperienza presso la Rappresentanza Permanente del Portogallo presso le Nazioni Unite lo ha visto ricoprire, tra l'altro, ruoli significativi come Addetto ai Diritti Umani e allo Sviluppo Sociale. In tale veste, ha avuto l'opportunità di servire come Vice Presidente del Gruppo di Lavoro a carattere permanente sui diritti umani degli anziani (2021), della Commissione per lo Sviluppo Sociale (2022) e della Terza Commissione

dell'Assemblea Generale (2022-2023). Inoltre, è responsabile di tutte le questioni legate all'Istruzione e Cultura.

La sua passione per gli affari internazionali è stata coltivata attraverso un percorso accademico di successo. Ha conseguito la specializzazione in Lingue e Affari Internazionali (relazioni Francia-Italia) presso l'Università di Nizza (Francia), dove ha affinato le sue competenze in lingue straniere, relazioni internazionali, traduzione e comunicazione politica.

Ma oltre alle sue competenze accademiche e professionali, Stefano è noto per

La storia di Stefano Guerra è un esempio luminoso della forza e della determinazione degli italiani che vivono nella città di New York

la sua motivazione, attenzione ai dettagli e capacità di multitasking anche sotto pressione. La sua dedizione alla comunità italiana e al servizio sociale si riflette nel suo impegno presso la parrocchia della Madonna di Pompei, dimostrando un forte legame con le sue radici culturali e spirituali.

Ciò che distingue Stefano non è solo la sua empatia, ma la sua costante disponibilità nell'offrire una mano amica. Che sia nel cuore della notte o nel momento più frenetico della giornata, a Stefano si può sempre fare affidamento per ricevere assistenza senza esitazione. Come nota "scher-

zosa" direi che Stefano non debba mai dormire, dato la sua energia apparentemente infinita e la propensione a essere presente per gli altri.

La storia di Stefano Guerra è un esempio luminoso della forza e della determinazione degli italiani che vivono nella città di New York, portando con sé non solo le loro tradizioni e il loro patrimonio culturale, ma anche il loro impegno per un mondo migliore attraverso il dialogo internazionale e lo sviluppo sociale. La sua è una storia che ispira e che continuerà a plasmare il futuro della diaspora italiana nel mondo.

Frammenti Leonardini alla Scuola Leonardo Da Vinci di Bogotá

*Un nuovo murale che
rappresenta diversi frammenti
del pensiero leonardiano*



In una dimostrazione di creatività e talento artistico, gli studenti della Terza Liceo Artistico, del **Colegio Italiano Leonardo Da Vinci**, hanno creato un'opera impressionante intitolata "Frammenti Leonardini". Questo murale, sviluppato in più di 30 ore, rappresenta diversi frammenti del pensiero leonardiano.

Il concetto alla base dell'opera è significativo: "Frammenti" consiste nel mettere insieme più pezzi di uno stesso insieme e configurarli in modi diversi, permettendo la creazione di un nuovo modo di vedere la realtà attraverso la creatività.

Questa interpretazione unica e creativa della filosofia di Leonardo da Vinci è una testimonianza dell'ingegno e dell'abilità artistica dei nostri studenti.



Questa interpretazione unica e creativa della filosofia di Leonardo da Vinci è una testimonianza dell'ingegno e dell'abilità artistica dei nostri studenti

Il murale non solo celebra l'arte, ma è anche una testimonianza del duro lavoro e della dedizione dei giovani artisti. Il loro talento e le loro abilità sono stati chiaramente dimostrati in questo capolavoro che ora adorna la nostra scuola, ispirando tutti coloro che lo guardano.

Vi invitiamo ad apprezzare questo murale che si trova sul retro della piccola palestra, di fronte al Centro Italiano. A turno, gli studenti hanno scritto una spiegazione del lavoro che condividiamo di seguito:

Tutto nasce dal centro: Leonardo. Un'esplosione di simboli, prospettive e conoscenze. Il murale raffigura il Vitruvio di un colibrì che sfugge alla perfezione e all'ordine,

per trovare la propria libertà. Allo stesso modo, è circondato dalla sagoma di un occhio, dove appare l'anima dell'essere, dove si genera l'irrazionalità, il mondo dei sogni, delle idee e la magia di ciascuno degli elementi.

Creazione e intelletto umano si incarnano nella mano che regge una matita, insieme rappresentano la possibilità di costruire e offuscare il destino. Dalla matita crescono delle rose, che simboleggiano la passione dell'Essere che crea la propria coscienza, per poter catturare un po' di sé, abbracciati dalle lettere di Leonardo, scritte all'interno delle foglie.

D'altra parte, i libri si configurano, con linee, forme e colori, che volano dalle storie, sfidano la gravità delle narrazioni, sognano e risuonano in noi. L'ascesa dei libri si traduce in libertà e percorsi.

I tre bambini che plasmano un individuo illustra-

no la preparazione umana ad un mondo incerto, all'inquietudine o alla vita. Siamo una continua "decostruzione", e a scuola riscopriamo noi stessi per educarci, per ritrovare noi stessi.

Nel lavoro congiunto, cristallizziamo la nostra interiorità in ogni frammento e in ogni soffio di pittura, per fonderli completamente in uno spazio. Lasciamo dietro di noi un'eredità, la nostra storia, il punto di vista di ogni persona, i sogni e le paure.

Siamo fatti d'arte, creiamo per condividere un po' di ciò che siamo e di ciò che saremo, per concepire un legame di intimità con il mondo e costruire così dialoghi che trascendono il tempo. Questo murale è un'esplosione di conoscenze e sentimenti, un'esplosione di diversità di pensieri, che messi insieme danno un nuovo significato a uno spazio. L'unione crea comunità e rivela l'essenza di chi siamo insieme, della nostra evoluzione personale e di ciò che desideriamo lasciare al mondo.

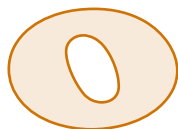
La materializzazione del murale racchiude una storia, un processo, che viene mostrato nella sua interezza: ognuno di noi vive in ogni tratto, in ogni frammento dell'opera. Il murale si traduce in libertà, la libertà di trovare la nostra identità artistica in mezzo al caos e immortalare la nostra essenza.

Fonte: davinci.edu.co

Tradotto dallo spagnolo da P. Vincenzo L. Ronchi, CS

Francesco "Pecco" Bagnaia

Dominatore della MotoGP



Oggi vi parleremo della carriera e della vita di Francesco Bagnaia, attuale bi-campione del mondo della MotoGP, che ha totalizzato, con quello vinto in Moto2 nel 2018, la bellezza di tre titoli iridati nel Motomondiale. Il rider piemontese ha trionfato nella tappa di Qatar di domenica scorsa, aprendo alla perfezione la nuova stagione.

Bagnaia è il grande favorito anche per questa annata, con l'obiettivo di segnare il tris e di smentire gli scettici, che ancora si ostinano a mettere in discussione il suo talento. L'alfiere di casa Ducati si è adattato alla perfezione alla Desmosedici GP24, ed ha tutte le carte in regola per dominare la scena. Ecco tutto sulla sua vita.

Pecco Bagnaia è nato a Torino il 14 di gennaio del 1997, e pur essendo solamente un 27enne, ha già scritto la storia delle due ruote. La vita del rider è sempre stata legata al mondo delle due ruote, una passione che lo accompagna sin da piccolo. Si è fatto notare per alcune prestazioni in Minimoto e nella MiniGP, ed è cresciuto a Chivasso, un paese in provincia di Torino. Gli inizi lo hanno visto correre nel 2010 nel campionato mediterraneo 125 PreGP, ed ha concluso secondo.

Nel biennio 2011-2012 ha gareggiato nel campionato spagnolo di velocità, chiudendo in terza posizione prima nella classe 125 e poi in Moto3, ottenendo anche le prime vittorie. A Bagnaia non è mai mancato l'appoggio del padre Pietro, che lo



Foto: Lisa Guglielmi / IPA Sport / IPA ~ Fonte sportface.it

ha sempre sostenuto anche nelle difficoltà. Nel box Ducati, assieme a lui, ci sono sempre la fidanzata, Domizia e la sorella Carola, che non mancano davvero mai.

Il debutto nel Motomondiale è avvenuto nel 2013, in Moto3, con i primi anni che furono avari di soddisfazioni. Il primo mondiale è maturato nel 2018 con la Kalex in Moto2, prima di passare in MotoGP con la Ducati Pramac nel 2019. Dopo i primi anni di apprendistato, è giunto secondo nel mondiale nel 2021 al primo anno in factory, prima di iniziare a vincere titoli a raffica.

I piloti della MotoGP hanno degli stipendi che sono nettamente più bassi rispetto a quelli della F1, ma non si può certo dire che tornino a casa a mani vuote. Francesco Bagnaia, secondo alcune fonti, guadagnerebbe oggi 5 milioni di euro a stagione con la Ducati, ma va detto che questo dato va preso con le pinze.

Infatti, ha appena firmato un rinnovo biennale con la Ducati, che lo ha blindato sino a fine 2026, ed è più che probabile che il compenso sia aumentato visto la vittoria dei due mondiali. Al momento, non siamo a conoscenza di quelle che sono le nuove cifre, ma siamo certi che un rialzo ci sia stato.

Sappiamo molto bene quanto i piloti del Motomondiale non siano di certo altissimi, con una gran parte di loro che fatica a raggiungere il metro e settanta. Francesco Bagnaia non fa parte di questo gruppo, dal momento che toc-

ca un metro e 76 cm di altezza, un dato sicuramente notevole per un rider, ma che non gli impedisce di avere un comportamento perfetto in sella alla sua moto.

Sino ad ora, nel corso di questo articolo, lo abbiamo chiamato sempre Francesco Bagnaia, e ci suona quasi strano farlo. Infatti, viene chiamato quasi sempre con il soprannome Pecco, che fu selezionato dalla sua sorella maggiore Carola, la ragazza di cui vi abbia-

La sua carriera

Moto3 (2013-2016): Bagnaia ha iniziato la sua carriera in Moto3 nel 2013, ma non ha ottenuto punti durante quella stagione. Nel 2014, si è unito al Sky Racing Team by VR46 e ha terminato la stagione al 16° posto nel campionato piloti. Nel 2015, ha corso per il MAPFRE Team MAHINDRA Moto3, ottenendo il suo primo podio in Francia. Nel 2016, ha vinto la sua prima gara nei Paesi Bassi, segnando anche la prima vittoria della Mahindra nel Campionato Mondiale di Motociclismo.

Moto2 (2017-2018): Nel 2018, Bagnaia è diventato campione del mondo nella categoria Moto2. Ha ottenuto 8 vittorie e 16 podi durante la sua permanenza in questa classe.

MotoGP (2019-presente): Bagnaia è passato alla MotoGP nel 2019 con il team Ducati Lenovo. Ha ottenuto più di 22 vittorie, 40 podi e 18 pole position fino ad ora. È stato campione del mondo nel 2022 e nel 2023. Nel 2024 ha vinto il Gran Premio d'Italia ed è stato il dominatore della Sprint e perfettamente in controllo della gara.

Fonte: [bing.com](https://www.bing.com)

mo parlato prima e che lo accompagna ad ogni gara.

Il motivo? Da piccola, Carola non riusciva a chiamarlo Francesco, poiché le risultava complesso pronunciare quelle parole, ed ha dunque scelto Pecco. In questo caso, si è trattato di un soprannome che è rimasto impresso nella sua memoria, e che oggi lo rende famoso in giro per il mondo delle corse.

Fonte: [motomondiale.it](https://www.motomondiale.it)

Czerny: se vivessimo le pressioni di chi deve migrare, anche noi fuggiremmo

Antonella Palermo *



CITTÀ DEL VATICANO – La migrazione non è un problema. Soffriamo del gap, del divario fra i valori migratori su cui è stata fondata l'Europa e i valori contenuti nel discorso politico attuale: questo è il problema. Così il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, in una delle risposte date ai giornalisti in occasione della presentazione stamane, 3 giugno, in Sala Stampa vaticana, del Messaggio di Papa Francesco per la 110ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che sarà celebrata domenica 29 settembre sul tema “Dio cammina con il Suo popolo”.



Migranti che attraversano il fiume Bravo al confine meridionale degli Stati Uniti twitter ~ Fonte: eldebate.com

Dire che la migrazione è una crisi globale è falso

Un migrante forzato non fugge per piacere, questo è falso, ha affermato il cardinale nel dialogo con i cronisti, dopo il suo intervento che ha aperto la serie di testimonianze sul campo al fianco delle persone migranti. “Spesso la propaganda o l’ideologia dà l’impressione che il migrante forzato, sfollato, lo fa per il piacere di farlo, per avventura. Questo è falso, falso e falso”. Sollecitato a guardare al voto europeo, il porporato ha invitato a non ridurre il tema all’astrattezza. Per esempio, ha detto, non dire ‘migrazione’, dire ‘migranti’: “Questo già aiuta. Dire che la migrazione è una crisi globale è falso”. E ha esortato inoltre a riconoscere il migrante come fratello e sorella. Con un po’ di fraternità sarebbe tutto diverso, ha precisato: “Sarebbe utile ricordare le radici migratorie europee. È un peccato che dopo un paio di generazioni le abbiamo dimenticate”.

Porre attenzione ai fattori di spinta e richiamo

“Oggi, piuttosto che respingere e reprimere chi è in cammino, dovremmo porre attenzione ai fattori di spinta e di richiamo che sono alla base della migrazione forzata. Anche noi, se vivessimo simili pressioni, fuggiremmo. Allora, cerchiamo di vedere i migranti come fratelli e sorelle, siano essi costretti a fuggire o bloccati al confine, o entrambi i casi. I loro viaggi di disperazione e speranza potrebbero essere i nostri”, ha detto Czerny, richiamando a rileggere il Libro dell’Esodo, citato dal Papa nel suo Messaggio: per il popolo di Israele, sia la spinta (lavoro forzato, schiavitù, repressione) sia il richiamo della Terra Promessa, afferma, erano fattori irresistibili. “Nulla avrebbe potuto dissuaderli dal pianificare quel viaggio pericoloso”. Il gesuita ha fatto no-

tare, per esempio, che sull’orlo della disperazione, tanti migranti portano con sé la Bibbia e altri oggetti religiosi perché pongono la loro fiducia nell’unica reale ancora di salvezza. E allora ha invitato all’accoglienza perché, citando il Papa, gli incontri con i migranti sono momenti di rivelazione divina. La stessa Chiesa, ha precisato ancora Czerny, “è ora in cammino sinodale, una sorta di migrazione”. E ha concluso: “Accogliere i molti viandanti sulla terra è il modo in cui procediamo insieme in pellegrinaggio verso la Patria celeste”.

Scalabriniani: operare non solo ‘per’ ma ‘con’ migranti e comunità

È di grande incoraggiamento il messaggio del Papa, ha commentato infine Emanuele Selleri direttore esecutivo dell’Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), organizzazione di volontariato nata vent’anni fa come braccio sociale, operativo e culturale della Regione Europa-Africa dei Missionari di San Carlo – Scalabriniani. Impegnata alle frontiere europee di Ventimiglia, Oulx, Calais

e Ceuta o alle “frontiere interne italiane”, come la zona del Gran Ghetto di Rignano nelle campagne tra Foggia e San Severo; e finendo con i progetti di sviluppo in Guatemala, Bolivia e Brasile, questa realtà opera in tre ambiti principali: l’accoglienza integrale, l’animazione interculturale soprattutto con i giovani e la cooperazione allo sviluppo. Selleri ha ricordato in conferenza stampa quanto ripeteva Scalabrinini: “L’emigrazione è... legge di natura”. Alla luce di questa evidenza e del fatto che si è servitori di questa missione, non protagonisti, “la questione migratoria non può essere gestita nella società e nella Chiesa lavorando solo con i migranti, ma includendo anche le comunità autoctone in un lavoro costante e incessante di creazione di spazi e tempi per l’incontro tra le persone - ha concluso - un incontro che genera conoscenza, convivialità, amicizia e armonia”.

“Spesso la propaganda o l’ideologia dà l’impressione che il migrante forzato, sfollato, lo fa per il piacere di farlo, per avventura. Questo è falso, falso e falso”

* vaticannews.va

nella chiesa, analizzato recentemente anche nell'ambito del Sinodo, non mancherà di essere preso sempre più in considerazione in un prossimo avvenire. È inevitabile infatti che l'emancipazione realizzata dalla donna nella società civile abbia la sua ripercussione nel campo religioso. La legislazione ha consacrato sempre più l'uguaglianza dei sessi: la conquista del diritto di voto e di una piena cittadinanza, lo sviluppo culturale, l'accesso sempre più numeroso agli studi superiori, la moltiplicazione dei compiti professionali esercitati dalle donne, mettono soprattutto in luce attitudini femminili che erano state ignorate nei secoli precedenti. Tutto questo ci permette di interrogarci proprio su ciò che la donna ha fatto in passato, fa oggi e potrà fare nel prossimo futuro grazie a sue specifiche attitudini e competenze.

Anche San Paolo sul superamento delle discriminazioni religiose, sociali e sessuali nella Lettera ai Galati

È inevitabile infatti che l'emancipazione realizzata dalla donna nella società civile abbia la sua ripercussione nel campo religioso

scrive: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù." (3,28).

Sulla base di queste premesse, presso l'Arcidiocesi di Lucca è nato il progetto *Donne nella Chiesa*, iniziativa promossa dall'**Archivio Storico Diocesano** e dalla **Biblioteca Diocesana 'mons. Giuliano Agresti'**, in collaborazione con **BiblioLucca – Rete delle biblioteche e degli archivi della Provincia di Lucca**, che ha come tema centrale il ruolo della donna all'interno della Chiesa. Si tratta di un argomento – quello dell'emancipazione femminile e della conquista dei diritti – che da sempre ha suscitato dibattiti anche all'interno di istituzioni tradizionalmente a guida maschile, come la Chiesa cattolica. Dopo l'apertura al mondo contemporaneo concretizzatasi a seguito del Concilio Vaticano II (1962-

1965), Paolo VI volle istituire, nel 1973, una **Commissione internazionale di studio sulla donna nella società e nella Chiesa** che lavorasse in vista dell'Anno Internazionale della Donna previsto per il 1975, istituito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite con lo scopo di promuovere l'uguaglianza dei diritti, assicurare la piena integrazione delle donne, riconoscere l'importanza del loro contributo alla cooperazione tra i popoli e alla pace. A presiedere la commissione fu chiamato l'allora segretario della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Enrico Bartoletti, già arcivescovo di Lucca dal 1958 al 1973. Lo stesso tema è stato oggetto anche delle sollecitazioni dell'assemblea sinodale del 2023 voluta da papa Francesco che ha più volte ribadito come le donne rappresentino un «elemento dinamico della missione ecclesiale», auspicando una più ampia presenza femminile all'inter-

no della Chiesa. L'iniziativa si colloca all'interno delle **Gior-
nate di valorizzazione del
patrimonio culturale eccle-
siastico** (11-19 maggio 2024)
organizzate dalla **Conferenza
Episcopale Italiana** in colla-
borazione con tutte le dioce-
si d'Italia. Il tema dell'intera
manifestazione *Donne nella
Chiesa è legato al mondo della
donna ed è per questo che
l'Archivio Storico Diocesano
e dalla Biblioteca Diocesana*
'mons. Giuliano Agresti' han-
no deciso di organizzare tre
conferenze sul territorio della
diocesi (a Camaiore, a Lucca e

Starting WUCWO's School for Synodality



Women's mission in the Synodal Church

a Viareggio) e una piccola mo-
stra documentaria nei locali
dell'Archivio presso il Palazzo
arcivescovile di Lucca. La pri-
ma conferenza sarà dedicata a
Clelia Merloni (Forlì, 10 mar-
zo 1861 – Roma, 21 novembre
1930), fondatrice delle Suore
apostole del Sacro Cuore di
Gesù nella città di Viareggio e
beatificata da papa Francesco
il 3 novembre 2018. Sarà pro-
tagonista del secondo incontro
Assunta Marchetti (Camaio-
re, 15 agosto 1871 – São Pau-
lo, 1 luglio 1948), cofondatri-
ce della Congregazione delle

suore scalabriniane per i mi-
granti e proclamata beata da
papa Francesco il 25 ottobre
2014. Concluderà il ciclo la
terza conferenza dedicata alla
storia della **Commissione di
Studio sulla Donna nella so-
cietà e nella Chiesa**. Fu creata
nel 1974 da papa Paolo VI che
ne affidò la presidenza a mons.
Enrico Bartoletti: nel suo archi-
vio personale si trovano ancora
gli interventi ai numerosi con-
vegni organizzati in occasione
dell'Anno internazionale della
donna, oltre all'elenco delle
donne coinvolte nel Comitato
e alle raccomandazioni finali
inviata alla Santa Sede in con-
comitanza con la conclusione
dei lavori della Commissione.
Per altro, il Cammino sinodale
della Chiesa italiana, tuttora in
corso, in un processo di revi-
sione e riforma del fare eccle-
siastico, riprende quelle solleci-
tazioni sul ruolo della donna a
suo tempo già affrontate dalla
Commissione di Bartoletti, po-
nendole in rapporto alla tem-
perie culturale dell'oggi.

Ci auguriamo che il tema
possa stimolare le comuni-
tà delle donne cattoliche nel
mondo anche nell'ambito del-
la WUCWO:

<https://www.wucwo.org/index.php/en/>

e della Scuola di Sinodalità for-
temente voluta da papa Fran-
cesco e nata nel febbraio 2024.

[https://www.wucwo.org/index.php/en/
training/formation/2123-wucwo-s-scho-
ol-for-synodality](https://www.wucwo.org/index.php/en/training/formation/2123-wucwo-s-scho-ol-for-synodality)

Ascensione: guardare al cielo con i piedi piantati in terra

Fabio Zavattaro – Sir *

In occasione dell'Ascensione di Gesù al cielo, commemorata 9 maggio, riteniamo opportuno condividere questa significativa riflessione

CITTÀ DEL VATICANO – Mettiamoci nei panni dei suoi discepoli: lo hanno seguito, ascoltato, accompagnato lungo le strade della Palestina, fino a Gerusalemme per assistere alla sua morte. Tutti i loro sogni, le loro attese sono svanite in quel venerdì di sofferenza e di dolore. Poi la gioia di averlo ritrovato: non sono più “soli”, è tornato per loro e per quanti hanno creduto e vissuto le sue parole. Quaranta giorni dopo la Pasqua, di nuovo Gesù scompare in una nuvola, come leggiamo in Marco: è “elevato in cielo e sedette alla destra del Padre”. Quaranta giorni come il tempo da lui trascorso nel deserto, digiunando giorno e



Fonte: es.vecteezycom

notte, come gli anni nel deserto trascorsi dal popolo di Israele. Antico e Nuovo Testamento che camminano assieme, per descrivere un tempo di attesa, ma anche di cambiamento, di conversione. Di nuovo un abbandono? No, ora hanno un compito ben preciso: “andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura [...] mentre il Signore agiva insieme a loro”. E poi quelle parole di due uomini in vesti bianche: Gesù, che è stato in mezzo a loro, poi assunto in cielo, “tornerà un giorno allo stesso modo in cui lo avete visto andare in cielo”. Ascensione, un guardare al cielo con i piedi piantati in terra; un camminare avendo come meta la Gerusalemme celeste; pellegrini provvisori in questo momento che trascorriamo sulle strade della vita terrena; tempo nel quale, nelle parole

dell'autore sconosciuto di A Diogneto, i cristiani “dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo”. Non si tratta, dunque, di trascorrere la vita fermi a contemplare il cielo attendendo un segno, piuttosto siamo chiamati a guardare un po' oltre il nostro naso, ad alzare gli occhi per cercare di scrollarci di dosso le nostre piccolezze, le nostre miserie. E quel ritorno al Padre, afferma Francesco nelle parole al Regina caeli, non è “uno staccarsi da noi, ma piuttosto come un precederci alla meta, che è il cielo”. Belle le due immagini che il Papa propone: salire verso la cima di una montagna, un camminare “con fatica e, finalmente, a una svolta del sentiero, l'orizzonte si apre e si vede il panorama. Allora tutto il corpo ritrova forza per affrontare l'ultima salita”. E poi la “cordata”: Gesù, “asceso al Cielo, trascina con sé come in una ‘cordata’. È lui che ci svela e ci comunica, con la sua Parola e la grazia dei Sacramenti, la bellezza della Patria verso la quale siamo incamminati”. E in questo salire insieme “il passo di uno è un passo per tutti” e “nessuno deve perdersi né restare indietro, perché siamo un corpo solo”.

Non si tratta, dunque, di trascorrere la vita fermi a contemplare il cielo attendendo un segno, piuttosto siamo chiamati a guardare un po' oltre il nostro naso,...

L'Ascensione “non è un andarsene in una zona lontana del corso” scriveva Benedetto XVI nel libro Gesù di Nazareth, ma “vicinanza permanente”. E poi c'è il compito che Gesù affida ai suoi, un agire “passo dopo passo, gradino dopo gradino”, ovvero, come leggiamo nel Vangelo, “annunciare il Vangelo, battezzare, scacciare i demòni, affrontare i serpenti, guarire i malati”.

Camminare e leggere i segni dei tempi, direbbe don Tonino Bello, perché “siamo stati mandati nel mondo non per rintanarci nelle nostre chiese e chiuderci per fare le nostre processioni all'interno”; siamo comunità, scriveva ancora, “non per noi, non per autoesaltarci, ma siamo cristiani per gli altri, per il mondo”. Il nostro camminare alla sequela di Gesù, dice Papa Francesco, significa “compiere le opere dell'amore: donare vita, portare speranza, tenersi lontano da ogni cattiveria e meschinità, rispondere al male col bene, farsi vicini a chi soffre”. Significa ancora non essere ancorati “alle cose che passano, o ai soldi, o ai successi, o ai piaceri”; non isolarsi, chiudersi, ma “amare i fratelli con animo grande e disinteressato e sentirli compagni di cammino”.

Nelle parole che pronuncia dopo la recita della preghiera mariana, il Papa rinnova il suo appello alla pace in Ucraina, Palestina, Israele e Myanmar; e rinnova il suo appello “per uno scambio generale di tutti i prigionieri tra Russia e Ucraina, assicurando la disponibilità Santa Sede a favorire ogni sforzo al riguardo, soprattutto per quelli gravemente feriti e malati.

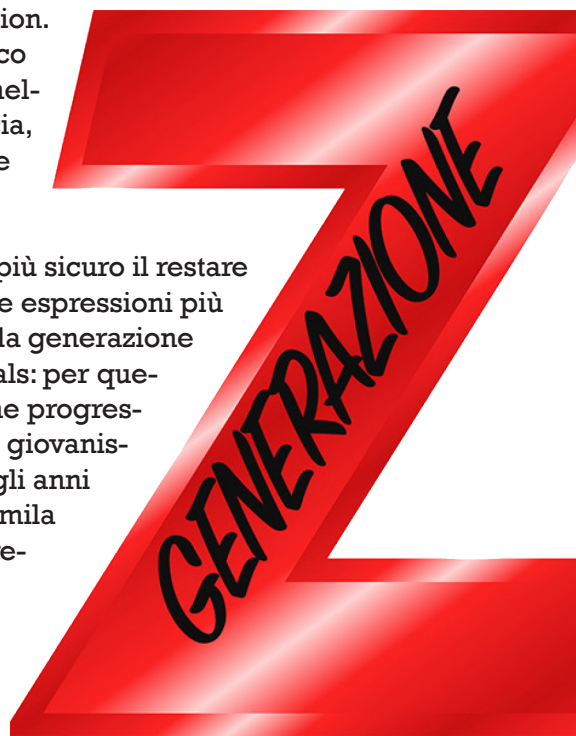
* migrantesonline.it



La Generazione Z, in breve Gen Z, è la generazione dei nati tra il 1997 e il 2012. Giovanissimi, hanno nel 2024 tra gli 12 e i 27 anni e sono i primi a non aver conosciuto un mondo senza tecnologie e ambienti digitali, cosa che non può non influire su come vivono quotidianità, consumi e aspettative nei confronti del lavoro.

Significato e origine dell'espressione

La prima espressione con cui il mondo giornalistico soprattutto si rivolse a questi giovanissimi nati oggi era Homeland Generation. Cresciuti all'indomani dell'attacco dell'11 settembre alle Torri Gemelle e in un clima di paura e sfiducia, infatti, si ritenne inizialmente che potessero essere membri di una generazione meno propensa a viaggiare e che considerassero più sicuro il restare a casa. Più tardi si cercarono altre espressioni più adatte per descrivere al meglio la generazione successiva a quella dei Millennials: per questo, adottando un semplice ordine progressivo, ci si cominciò a rivolgere ai giovanissimi nati tra la seconda metà degli anni Novanta e gli anni Dieci del Duemila come Generazione Z o, per abbreviazione, Gen Z. In alternativa si prese a riferirsi agli adolescenti di oggi come, semplicemente, post-millennials : solo più tardi, con l'emergere di una nuova generazione successiva alla Gen Z, la cosiddetta generazione alpha , il termine divenne un termine ombrello per riferirsi, più genericamente, a tutte le generazioni successive a quella dei Millennials. Qualcuno nel frattempo aveva già coniato, invece, l'espressione iGeneration (in breve iGen) per sottolineare la familiarità di questi nativi digitali con dispositivi hi-tech e ambienti 2.0.



Caratteristiche della prima generazione nativa digitale

La Gen Z può essere considerata davvero una generazione di nativi digitali? E, se sì, in che modo si riflette questo sulla

...sono i primi a non aver conosciuto un mondo senza tecnologie e ambienti digitali, cosa che non può non influire su come vivono quotidianità...

quotidianità degli adolescenti? Se c'è un dato incontrovertibile è che la Generazione Z è la prima nata dopo la nascita del web e quando una sorta di rivoluzione nel settore dell'elettronica di consumo era stata già compiuta, rendendo di fatto i cellulari e i primi dispositivi portatili disponibili anche al grande pubblico. Per la Gen Z, così, il vero rito di passaggio dall'infanzia all'adolescenza è rappresentato spesso dal possesso di uno smartphone o di un cellulare connesso a Internet: secondo una statistica del Pew Research Center, nel 2020 quasi tre quarti degli adolescenti ne aveva uno. Difficile pensare, allora, che qualsiasi azione quotidiana di questi giovanissimi non passi attraverso le tecnologie che si portano tutto il giorno dietro: la iGeneration, cioè, sarebbe la prima per cui la distinzione tra online e offline, tra vita reale e vita virtuale ha perso di senso e, ancora, la prima a vivere costantemente onlife. Numerosi studi hanno provato di volta in volta a identificare, così, cosa

fanno gli adolescenti in Rete, quali sono app e social che preferiscono e perché.

In più di un'occasione gli esperti si sono interrogati sui rischi che provenivano da questa dipendenza dei più piccoli da tecnologie e ambienti digitali e sugli effetti che questo stato di costante connessione potesse avere su felicità e soddisfazione percepite, se non addirittura sulla salute mentale degli adolescenti. I risultati sono stati diversi, non sempre in perfetto accordo, se non quando si trattava di mostrare appunto come per i giovanissimi della Gen Z fosse impossibile distinguere la propria vita online da quello che succedeva appena disconnessi.

Qualsiasi ritratto della Generazione Z che si limiti a descriverne il rapporto con la tecnologia, però, non si può dire completo. Ci sono tanti altri fattori che andrebbero

presi in considerazione. Come il fatto che l'essere cresciuti, da figli della Gen X, in un'era di profonda crisi economica, quella seguita all'11 settembre appunto, li avrebbe resi individui più responsabili, determinati, persino più parsimoniosi della generazione immediatamente precedente.

Più in generale, gli adolescenti di oggi sarebbero più informati e meno propensi a correre rischi: lo dimostrerebbe, per esempio, anche un consumo di alcol nettamente in calo oggi rispetto agli anni Novanta. Alcuni tratti sembrano distinguere già l'approccio alla carriera della Gen Z da quello di altre generazioni: più aperti a considerare in ottica globale le proprie carriere, nella scelta dell'azienda o del business per cui lavorare, i suoi membri non considerano prioritari tanto aspetti retributivi quanto degli aspetti legati alla soddisfazione e alle opportunità di crescita personali.

Fonte: insidemarketing.it

Il rasoio di Occam e il principio della parsimonia



Il rasoio di Occam (o anche di Ockham) è un modello mentale attribuito al frate francescano William di Ockham (1287 – 1349), considerato uno dei filosofi più influenti del XIV secolo. Il principio viene definito da William in questi termini: “Pluralitas non est ponenda sine necessitate” (Non considerare la pluralità se non è necessario) e “Frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora” (E’ inutile fare con più ciò che può essere fatto con meno). Il frate voleva esprimere una critica nei confronti della teoria della conoscenza del suo tempo che vedeva un proliferare di nuovi approcci e spiegazioni filosofiche.

Viene anche definito “principio della parsimonia” e suggerisce che, a parità di tutte le altre condizioni, sia sempre da preferire la spiegazione più semplice di un fenomeno o la soluzione più immediata di un problema. Le soluzioni più semplici hanno anche il vantaggio di poter essere testate più facilmente ed essendo basate su poche assunzioni possono essere facilmente generalizzate cioè applicate per interpretare un più ampio ventaglio di fenomeni.

Il rasoio di Occam ha trovato un’ampia applicazione nel mondo delle scienze ed in particolare nella fisica dove il principio adottato dai ricercatori è che tra due teorie in grado di spiegare i fenomeni oggetto di osservazione, la più semplice è sempre da preferire. Le teorie scientifiche parsimoniose, dove i concetti non necessari sono eliminati, sono più solide e precise in quanto più facilmente modellabili matematicamente.

L’utilizzo del principio della parsimonia è già rintracciabile in Aristotele che nel primo libro della *Physica* afferma “Praestat autem pauciora et finita principia sumere” (E’ meglio utilizzare un numero piccolo e ben definito di principi) ma è stato Isaac Newton il primo ad incorporare questa dottrina nello studio della fisica quando nella terza edizione (1726) suo *Principia Mathematica* scrive “Causas rerum naturalium non plures admitti debere, quam quae et vera sint et earum phaenomenis explicandis sufficient” (Non devono essere ammesse più cause in natura rispetto a quelle che sono sia vere che sufficienti a spiegare i suoi fenomeni).



Fonte: fondiesicav.it

Totò e Pinocchio

Vittorio Capotorto

Incontri

L'anno scolastico si avvia alla fine e sono state programmate dalla Direzione Didattica varie gite, che rappresentano una gioiosa boccata d'aria per tutti gli alunni... e gli insegnanti.

Tale programma prevede, per la classe di Totò e Rosalba, la quinta A, una bella giornata presso la Foresta Umbra, un'area naturale protetta, posta all'interno del Parco Nazionale del Gargano.

La sera precedente l'avvenimento tanto atteso, Totò gira per la casa, fantasticando quasi ad alta voce di piccole iniziative, in cui potrà avventurarsi con l'amica del cuore e con la complicità dei fedelissimi compagni Vito e Giovanni. Finchè la madre Maria, vista l'ora tarda, non lo invita ad andare a letto, per riposarsi adeguatamente in vista della gita del giorno dopo.

Cosa che Totò fa volentieri, andando a dormire subito dopo aver detto le preghiere, con particolare riguardo al vivere l'indomani una bella giornata, durante la quale potrà forse dare un bacio, anche rubato, alla sua bella. Ed il sonno coglie il nostro beniamino con un radioso sorriso sulle labbra...

La partenza avviene alle 7 del mattino di una stupenda giornata di maggio. Tutti gli alunni sono forniti di panini e bibite non alcoliche, di qualche strumento musicale - tipo armonica a bocca - e di attrezzi per giochi vari, fra cui primeggia il pallone.

L'euforia e la spensieratezza aleggiano nel pullman, in un'atmosfera gioiosa che vede i partecipanti cantare a squarciagola, in acuti anche stonati ed a malapena sopportati pazientemente dagli insegnanti al seguito.

Il pullman giunge a destinazione dopo qualche ora di viaggio e viene parcheggiato nell'apposito spazio riservato ai veicoli di grandi dimensioni. Tutti scendono e vengono accolti dal capo delle Guardie Forestali, che illustra con dovizia di particolari la conformazione della zona, indicando con precisione le aree dove è possibile trattenersi e quelle assolutamente vietate.



Immagine del film "Pinocho de Guillermo del Toro" ~ Fonte: mycast.io

“La Foresta Umbra - dice il Comandante - è divisa in quattro zone più o meno concentriche: la zona A è un’area di riproduzione delle specie animali selvatiche; la B comprende la parte più incontaminata, dove è severamente vietato produrre rumori molesti; la C nella quale è interdetto l’ingresso ai veicoli a motore e la zona D che è quella di maggior tolleranza dal punto di vista ambientalistico”.

Immancabili, a seguire, alcune domande poste da Totò, che hanno lo scopo di capire dove sarebbe stato possibile fare una passeggiata romantica con Rosalba, mano nella mano... da soli.

“Scusi Comandante, ma in quale delle zone è consigliato a noi ragazzi e ragazze di trattenerci, senza correre molti rischi?”.

“Certamente nelle zone C e B, facendo attenzione a rispettare i relativi divieti. Non dovete però assolutamente entrare nella zona A, dove ci sono molte specie animali diurne pericolose, come lo sparviero, l’astore e la poiana, che è una piccola aquila, ma dal becco e gli artigli ugualmente rapaci; senza contare alcuni esemplari di lupo”.

Così, appena udito lo “sciogliete le righe”, gli alunni si sguinzagliano nella zona C, particolarmente libera, sbizzarrendosi negli svariati giochi propri della loro età.

Dopo di che c’è la colazione a sacco, per la quale vengono utilizzate panche e sgabelli di legno; operazione che vede tutti, più che affamati, divorare panini imbottiti di ogni ‘ben di Dio’ e per i più fortunati, grazie a mamma, delle sostanziose frittate.

A seguire, ci sono un paio d’ore, per un giusto riposo oppure una siesta, che rappresentano il “tempo libero”, che si svolge nella Zona B.

A questo punto Totò, approfittando della stanchezza generale, che sta coinvolgendo anche gli insegnanti, invita Rosalba a fare quattro passi, dirigendosi con la fanciulla verso la zona A, assolutamente vietata. Ma proprio perché proibita, questa è stata scelta dal nostro coraggioso eroe, che non teme alcunchè.... e nello stesso tempo vuol rimanere solo con l’amica del cuore, che a sua volta è pronta a dimostrare di non essere meno spavalda.

Dopo qualche minuto, entrati nel folto della foresta, i due ragazzi intrecciano le proprie mani, guardandosi negli occhi in maniera sdolcinata, mentre i loro cuori palpitano di un’emozione nuova, supportata dai canti degli uccelli, che per loro sono una musica celestiale.

“Che fate!”, intima a gran voce una figura che appare all’improvviso da un cespuglio.

“Pinocchio!”, esclamano Totò e Rosalba, allontanandosi con un balzo.

“Come fate a conoscermi?”.

“Sei il burattino più famoso al mondo. Piuttosto, che ci fai tu qui al Sud? Dovresti vivere in Toscana”.

“Devi sapere che esistono molti Pinocchio, in ogni Comune d’Italia. Io infatti sono venuto via da un paese che è parte della Foresta Umbra. La mattina non mi piace andare a scuola e vengo a nascondermi qui, dove mi riposo, a contatto con tanti begli alberi che sono per me come parenti di tutte le specie. Anche voi avete marinato le lezioni?”.

“No, siamo qui in gita scolastica e solo per un giorno”.

“Solo un giorno?! Ma chi ve lo fa fare a perdere tanto tempo sui libri. Dovreste invece godervi la vita ed io potrei insegnarvi cosa fare”.

“Tu non sai quello che dici”, afferma Totò con decisione e con un’espressione di sfida. *“È fondamentale studiare, per non diventare asini per tutta la vita”.*

“La verità è che tu non hai mai vissuto una vita spensierata, senza i compiti da fare e la mamma che ti comanda a bacchetta” - ribatte Pinocchio.

il lupo emette un soffocato ululato e batte in ritirata con un gran male ai canini, scoprendo che Pinocchio è fatto di duro legno stagionato

Comincia così una discussione animata fra i due, mentre Rosalba, alla quale non interessa la loro divergenza, si allontana per cogliere fiori e frutti di bosco.

Improvvisamente, l'ululato di un lupo blocca i contendenti e provoca un grido di terrore della fanciulla, che torna di corsa verso Totò e Pinocchio.

La scena seguente vede l'irrompere del lupo, che si scaglia contro Rosalba, mentre Totò corre in suo aiuto, preceduto però dal più veloce burattino, il quale tenta di dare un calcio all'animale, mentre questo cerca di azzannarlo con i suoi denti aguzzi.

E mentre i due amici del cuore si stringono l'un l'altro terrorizzati, il lupo emette un soffocato ululato e batte in ritirata con un gran male ai canini, scoprendo che Pinocchio è fatto di duro legno stagionato.

Subito dopo, rasserenati dall'eroismo del nuovo amico, Totò e Rosalba lo abbracciano riconoscenti e cercano di sapere di più della sua vita.

“Dove hai imparato a batterti così?”.

“Vi avevo già detto che non vado quasi mai a scuola e vivo costantemente in questa foresta; mi esercito quotidianamente nelle arti marziali, proprio per difendermi in frangenti come questo. Ho rubato in una libreria un libro che spiega tutti le mosse da fare ed è bello allenarsi all'aria fresca”.

“E per il mangiare?”, insiste Totò.

“La sera ci sono le buone minestre di mia madre... e la mattina, venendo qui, rubo

qualche mela o pera dal fruttivendolo, che, insieme ai tanti frutti di bosco che è bello cogliere in giro, compongono la mia più che salutare colazione”.

“Allora non fai altro che rubare!”, gli dice Rosalba con tono di rimprovero.

“Che vuoi dire?”.

“Voglio dire che, se continui così, da grande diventerai un delinquente e finirai in galera. Oltre al fatto che, non andando a scuola, sarai sempre più un asino. Infatti ti si stanno già allungando le orecchie, che insieme al naso lungo non ti fanno proprio una bella faccia”.

“Io sto bene così! Eppoi... cosa ci guadagno a frequentare la scuola?!”.

“Diventerai un bambino in carne ed ossa”, afferma Rosalba con la dolcezza di una Fatina. Vedendo poi che Pinocchio comincia ad ascoltare i suoi consigli, gli prospetta i tanti vantaggi che ha un ragazzo “umano”, cominciando con l'averne amici come loro.

“E potrò avere un'amica come te?”.

“Certo, perché oggi a scuola ci sono già delle classi miste... ed oltre allo sport ed alle gite, facciamo tante attività interessanti, cominciando col teatro, in parrocchia”.

“Vorrei però un nome diverso, per distinguermi dai tan-

ti Pinocchio che esistono in giro per il mondo”.

“Ti chiamerai... Lucignolo!”, afferma Totò pieno di entusiasmo, pensando che il suo gruppo di amici si arricchirà di un nuovo ragazzo, abbastanza diverso dalla “normalità”.

Un duplice ululato interrompe l'idillio creatosi fra i ragazzi, che vedono arrivare di gran carriera una coppia di lupi, con le fauci spalancate.

I tre ragazzi si stringono l'un l'altro, pronti a fronteggiare le belve, che ringhiando si scagliano verso di loro, addentando famelici le tenere gambe di Rosalba e Totò, il quale esplode in un urlo sovrumano...

“No, Rosalba no!”, grida il nostro avventuroso eroe, realizzando che si è trattato solo di un sogno, iniziato bene e finito male.

Un risveglio angosciato, che farà decidere Totò a soprassedere alla prospettata passeggiata, mano nella mano, con la sua “cara” compagna.

Almeno per ora!



MISSIONARI DI SAN CARLO
SCALABRINIANI ~ PSCB

SAN GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI



8 LUGLIO 1839 - 1 GIUGNO 1905